

12-9-96

Franco Coppi, il Perry Mason del divo Giulio

«I

ROMA
Marco Ventura

o non mi stanco mai». L'avvocato Franco Coppi non poteva dare di se stesso definizione più calzante. Il Perry Mason di Andreotti non si stanca mai, e non perché risparmi le energie, no, ma perché una ferrea logica di lavoro (o un rigoroso lavoro di logica?) gli consente di razionalizzarle e sfruttarle al massimo. Dietro la naturalezza del rringa in tribunale c'è la fatica deludate carte, del lungo studio. Pure nell'altro Coppi, evocato dal pentito Buscetta in aula, la naturalezza della pedalata era il frutto d'un allenamento duro, scientifico.

In comune con il Campionissimo il professore ha per lo meno due cose: il cognome e la passione per la bicicletta. Se la prima è pura coincidenza, la seconda è una scelta. E se l'omonimia dà nell'occhio, non tutti sanno che Fausto Coppi, figlio di contadini forgiato dalla zolla, è dav-

vero l'idolo sportivo dell'avvocato Coppi Franco, nato a Tripoli da genitori lombardi, romano d'adozione, formatosi come professore di Diritto penale nelle Università di Teramo e Perugia prima d'approdare a Roma, nell'Olimpo di codici e codicilli. Nonostante i 58 anni (e per la cronaca, tre figlie e un nipotino di venti giorni), fino a qualche anno fa il professor Coppi se n'andava la domenica con la sua bici da corsa a macinare strade e stradoni con un gruppo d'amici. Cause importanti da dibattere fuori Roma, come quella di Andreotti, hanno via via rosicchiato la giornata tipo del professore. Lui, instancabile, si ostina a non voler saltare neppure una lezione alla «Sapienza», e molto a malincuore ha rinunciato al ciclismo e a quel po' di pittura che si concedeva come hobby fin da ragazzo. È riuscito comunque a ritagliare un'ora la settimana

*Il legale de
all'ango
Il suo ido*